

# La misteriosa notte di Pisanu

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**entre dunque la fornice tra Unione e Cdl si andava progressivamente restringendo con la concreta possibilità di un sorpasso sul filo di lana, qualcosa deve essersi inceppato nella macchina del ministero degli Interni e Minniti andava a vedere come mai. Accolto da un gentilissimo prefetto il deputato della Quercia fu subito accompagnato nella *decision room* elettorale, circostanza che non mancò di colpirlo favorevolmente attendendosi un trattamento più formale. La sorpresa di Minniti aumentò quando scoprì di essere l'unico esponente politico presente al Viminale in ore cruciali per la vita repubblicana. Si stava decidendo il futuro politico del paese in un clima surrealistico. Era in corso una drammatica partita sul filo dei voti. A piazza Santi Apostoli il popolo di Prodi sempre più sotto choc rumoreggiava aspettandosi il peggio. Centina-

ia di giornalisti di tutto il mondo erano in elettrica attesa. Ebbene, mentre tutto ciò accadeva, la stanza del ministro degli Interni era deserta. Non c'era Giuseppe Pisanu, e nel palazzo del Viminale non risultava neppure fossero presenti i suoi sottosegretari. Insomma, fatto senza precedenti, come unico testimone politico presente nella stanza dei bottoni (una volta si diceva così) del governo Berlusconi c'era un uomo dell'opposizione. Erano circa le due dell'11 aprile quando Minniti poté comunicare a Fassino che pur mancando alcune sezioni da scrutinare era matematicamente impossibile che la Cdl potesse recuperare il piccolo vantaggio dell'Unione (i famosi 24mila voti). Fassino avvertì Prodi che, pochi minuti dopo, potrà dare alla folla incredula, l'insperato annuncio. A quanto si sa, Pisanu, quella notte non rientrò più al Viminale. Dove era andato? Le cronache del giorno successivo raccontano un'altra storia che ha dell'incredibile. Verso le ventitré del 10 aprile, a spoglio ancora in corso, proprio mentre stava arrivando Marco Minniti, il ministro degli Interni fu visto uscire dai portoni secondari del Viminale. E fu

visto entrare a palazzo Grazioli tre ore prima della fine dello scrutinio dove ad attenderlo c'era il presidente del Consiglio in carica Silvio Berlusconi. Cosa sia avvenuto in quelle ore nessuno lo sa con certezza. Ma sono numerosi i giornali che ricostruiranno quelle concitate ore in maniera assai poco tranquillizzante. Qualcosa di simile a un golpe elettorale. Dunque lunedì notte a Scutigno in corso Pisanu dichiara al Tg2 che «le operazioni di voto sono state regolari». Berlusconi lo convoca e gli chiede di invalidare il voto. A palazzo Grazioli ci sono anche il sottosegretario Gianni Letta, il vicepremier Gianfranco Fini, il presidente del Senato Marcello Pera, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Pisanu risponde che non può fare nulla di simile, che bisogna aspettare la fine delle operazioni di scrutinio e contestare semmai, dopo, le schede nulle. Dicono che da quel momento i rapporti personali tra Berlusconi e il suo ministro si siano bruscamente interrotti. La mattina dopo, martedì, il presidente Ciampi chiama Pisanu, gli chiede una parola definitiva sul voto e la ottiene. Nei giorni successivi sarà Berlusconi a

lanciare contro il centrosinistra le accuse di brogli. Le stesse ripescate ora da Forza Italia e da Gianfranco Fini che vedono nel film di Deaglio un insperato grimaldello per pretendere il conteggio non solo delle schede bianche ma di tutti i voti elettorali. I fatti così esposti mettono al centro della scena Giuseppe Pisanu. La sua è una situazione per certi versi paradossale. Deaglio lo ritiene responsabile di qualcosa di molto grave che sarebbe avvenuto nella trasmissione dei dati elettorali dalle circoscrizioni al Viminale. Addirittura una trasformazione delle schede bianche in schede per Forza Italia. Pisanu reagisce con rabbia e annuncia quele. Si sente ingiustamente diffamato in base a una verità rovesciata. Secondo le ricostruzioni di cui sopra infatti non è stato proprio lui a impedire nella famosa notte l'invalidazione del risultato elettorale così come richiesto dal suo premier e leader di partito? Va ricordato che successivamente all'ex ministro Pisanu giungeranno da molti esponenti del centrosinistra apprezzamento e riconoscimento per aver tenuto in un frangente così difficile un comportamento corretto. A maggior ra-

gione quindi Pisanu dovrebbe rendere un altro servizio alla verità dei fatti. Sulle vere o presunte manipolazioni di schede bianche si pronuncerà la magistratura. Ma su ciò che è accaduto nella famosa notte è Pisanu che deve dirci qualcosa di più. Rispondendo a molti interrogativi che sorgono spontanei. Perché si allontanò dal Viminale mentre era in corso la fase decisiva dello spoglio? Perché si recò a palazzo Grazioli, residenza privata di Berlusconi con un evidente strappo al ruolo istituzionale e *super partes* che ogni ministro degli Interni dovrebbe mantenere specie durante le elezioni? Cosa diavolo successe infine nello studio del cavaliere durante quelle tre ore di discussioni a quanto sembra piuttosto animate? È vero che Berlusconi cercò di imporgli un provvedimento di invalidazione elettorale che alla luce anche degli ultimi avvenimenti suona come un tentativo di interruzione della democrazia? Quella di cui ci stiamo occupando è una storia troppo delicata e il silenzio prudente del personaggio chiave potrebbe apparire a questo punto come un silenzio complice.

antoniopadellaro@unita.it

## Usciamo dal silenzio

**BARBARA POLLASTRINI**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**i queste vittime il settanta per cento sono donne e bambini. Vorrei sapere quanti sono a conoscenza del fatto che oltre il novanta per cento delle vittime di violenza o di molestie non denuncia il fatto. Per paura di ritorsioni, per vergogna, per l'incubo di una nuova insopportabile ferita psicologica. Questo sondaggio sulla percezione reale del problema non c'è, anche se i dati citati sono statistiche ufficiali. Siamo davanti a una incomprensibile e insopportabile rimozione che interroga prima di tutto le coscienze maschili e le élites di questo Paese. Ma le donne ci sono. Esistono. E sanno reagire. Lo fanno perché vivono su di sé, sul proprio corpo, nella propria mente, il senso della propria dignità di fronte a una società - e spesso, una politica - che fa troppo poco per difendere sicurezza, libertà e diritti. Oggi molte di queste donne lo diranno. Lo faranno in centinaia di eventi e manifestazioni convocati nella giornata che l'Unione Europea ha promosso contro la violenza sulle donne. Un evento che riguarda tutti, perché oggi nel mondo parlare dei diritti delle donne significa affrontare la pagina più drammatica e irrisolta dei diritti umani. Sulle donne - sul corpo e sulla vita delle donne - vecchi e nuovi fondamentalismi giocano, infatti, una partita decisiva per il potere in quel processo complesso che va sotto il nome di globalizzazione. È uno scontro crociato che investe popolazioni, civiltà, spesso nel silenzio assordante della comunità internazionale.

ma azioni complessive che affrontano l'emergenza sotto il profilo sociale, culturale, economico. Interventi che insistono sulla prevenzione e sull'educazione, sulla convivenza e sul rispetto del principio «sacro» della inviolabilità del corpo di ogni donna e di ogni essere umano. Per noi è giusto il tempo di colmare questo ritardo. Abbiamo iniziato a farlo - anche come ministero dei Diritti e della Pari Opportunità - con la finanziaria per il 2007. Sarà istituito un Osservatorio contro la violenza di genere in ogni sua espressione. Con la manovra si rinnova l'impegno contro le mutilazioni genitali femminili, contro la tratta e ogni forma di sfruttamento e segregazione. Avrei voluto maggiori risorse e al Senato continueremo la nostra battaglia per un'attenzione e un impegno maggiori. Tutto questo però non basta. Ciò che serve, e che stiamo costruendo, è un piano ampio e integrato contro la violenza sulle donne e a causa dell'orientamento sessuale e di genere. Un progetto ambizioso che mobiliti risorse, competenze diverse a partire dai centri antiviolenza, dalle case e associazioni delle donne.

Un programma mirato a una svolta sul terreno della cultura, della formazione al rispetto della persona, dell'informazione e dell'immagine della donna nella comunicazione, del costume e del linguaggio. In questa cornice si colloca anche la legge contro le molestie per la tutela delle vittime a cui stiamo lavorando intensamente. Lo stiamo facendo, come è giusto, ascoltando i pareri e proposte delle donne. Sono convinta che solo una riflessione ampia può aggregare intorno a una legge di civiltà il consenso necessario a farla vivere come un patrimonio del paese e non come il risultato di una parte o di una maggioranza.

Questa è anche la ragione che ci spinge a cercare nel Parlamento una intesa larga a sostegno della legge. Lo dico perché la nostra battaglia può essere - anzi, dovrebbe essere sul terreno delle regole e dei diritti umani - una battaglia di tutte e di tutti. La giornata di oggi per queste ragioni è un'occasione che cittadini, istituzioni e classi dirigenti non devono sprecare. Dare seguito coi fatti alle parole di oggi è un dovere morale prima che politico.

Ministra dei Diritti e delle Pari opportunità

## Un'Authority per i Servizi

**GIAN GIACOMO MIGONE**

**S**ecundo il principe di Metternich solo un grande signore, per cultura e formazione estranea agli apparati investigativi e repressivi dello Stato, poteva essere chiamato a dirigerli. Sostituendo la parola «signore» con la parola «democratico», è questo il solo consiglio che mi sarei sentito di offrire a chi riduce il problema riguardante i servizi segreti alla sostituzione degli attuali responsabili apicali. Le nomine appena effettuate fanno pensare che Romano Prodi, giustamente protagonista di una vicenda di sua stretta competenza, a quanto è dato sapere, si è comportato precisamente come il principe di Metternich. Resta da vedere se i nuovi nominati avranno il necessario potere di nomina dei propri collaboratori (specie nel caso del Sismi, in cui il generale Pollari ha condotto una sua privata guerra preventiva). Anche e soprattutto: le nomine non bastano, urge una vera riforma. Vero è che essa è stata a suo tempo preannunciata dal governo, anche se il dibattito pubblico che dovrebbe opportunamente precederla stenta a prendere corpo. Uniche e lodevoli eccezioni un denso ed interessante documento propositivo, a firma del generale Fabio Mini, pubblicato da *L'Espresso*, nonché la *vox clamans in deserto* del senatore Francesco Cossiga, per quanto egli si limiti per lo più a

costituire una sorta di zia di San Gennaro dell'esistente. Il paragone, che non vuole essere irriverente nei confronti dell'ex presidente della Repubblica né tantomeno nei confronti del Santo, si riferisce alle devote che tradizionalmente vigilano sull'ortodossia del rito e che ne denunciano ogni deviazione. Comprensibile il riserbo del governo e di coloro che al suo interno detengono la responsabilità di merito. Meno comprensibile è il silenzio osservato dalle forze politiche di centrosinistra e di coloro che a vario titolo, in Parlamento o al governo, si sono cimentati e hanno accumulato un'esperienza in proposito. Poiché è ormai chiaro - almeno questo - che nessuno possa responsabilmente proporre l'abolizione dei servizi segreti in un'epoca segnata dal terrorismo, ciò che temo è una sorta di politica dello struzzo, come si trattasse di un male necessario, comunque inmodificabile, semmai occasione per il manifestarsi di qualche tardivo mal di pancia, piuttosto che di una tempestiva volontà di riforma. L'importanza dell'argomento, ma anche la sua attualità, imposta - inutile nascondere - da una raffica di vere e presunte deviazioni, impongono, invece, una discussione pienamente consapevole della delicatezza e della difficoltà storicamente fondata dell'argomento per forze che si richiamano ad una tradizione democratica. Restano le ci-

trici derivanti da pagine oscure nella storia della Repubblica che trovano spiegazione in un clima politico in cui - come una volta mi fu detto da un altissimo ufficiale - chi dava e riceveva ordini identificava lo Stato con il governo, ovviamente segnato dalla *conventus ad excludendum* fino al 1962 di tutta la sinistra (con qualche deroga per quella democristiana) e, successivamente, dei soli comunisti. Senza argini analoghi nei confronti delle infiltrazioni, per usare un eufemismo, dell'estrema destra. Tutto ciò corrispondeva a un assetto internazionale impostato su sfere d'influenza che si traduceva in una forma di sovranità limitata nei confronti del governo italiano e che, fino alla svolta sperata da Enrico Berlinguer, si duplicava, da parte sovietica, nei confronti del più grande partito comunista dell'Occidente. È in questo contesto politico e culturale che si sviluppano e deviano servizi segreti, solo in parte toccati dalla caduta del fascismo, comunque ammortizzati dalla parola d'ordine della continuità dello Stato. Deviano? È una parola ricorrente, che viene riproposta ogni qualvolta, nel passato come nel presente, matura uno scandalo pubblico. Tuttavia, è difficile distinguere l'eccezione dalla regola, se essa non è conosciuta. Prevedo già l'accusa di impoliticità rispetto a richiami storici di questo tipo. Ma come? Non sono questio-

ni di un'epoca morta e sepolta, la cui rievocazione può soltanto rendere più difficile anche solo la pacifica convivenza con i servizi attuali? La questione è proprio questa. Non basta più la convivenza non poi tanto pacifica - come dimostra la cronaca dei giorni scorsi - tra servizi e maggioranza di centrosinistra, che comprende persone e forze a tempo bandite non solo dal governo ma, riservatamente, dallo stesso Stato. Come sempre avviene per gli individui come per gli stati, ogni ferita sepolta nel passato è destinata a riaffiorare causando nuove sofferenze. Eppoi si tratta di anomalismi solo apparenti. In qualche misura il passato è ancora presente. Se è vero che la caduta del Muro ha determinato condizioni storiche tali da consentire di sottoporre i servizi ad una piena sovranità dello Stato italiano, è anche vero che il governo Berlusconi è venuto meno a questo appuntamento. Esso ha corrisposto all'impulso offerto dall'attenzione alle due Torri e all'impostazione della così detta guerra al terrorismo da parte dell'Amministrazione Bush, ma riu- scendo un rapporto di subordinazione non solo della politica estera ma dei suoi strumenti più delicati. Bene ha fatto il governo Prodi a non assumere iniziative, alla vigilia di una scadenza elettorale americana, che avrebbero potuto costituire un'indebita interferenza (ironia della Storia). Tuttavia, giova ri-

peterlo, la rimozione di un segreto di stato che potrebbe nascondere rapporti di collaborazione tra servizi segreti, troppo importanti per restare clandestini, costituisce una doverosa premessa ad ogni seria riforma dei servizi. Lo stesso dicasi per la trasmissione di rogatorie che a sua volta costituisce un atto dovuto nei confronti di una magistratura indipendente nel nostro ordinamento. Restano da definire numerosi e delicati aspetti di una riforma che, per essere effettivamente tale, deve prevedere chiare definizioni di responsabilità e di controllo, tali da conciliare la necessaria riservatezza con un ordinamento democratico. Se i poteri d'indirizzo e di controllo sui servizi restano prerogative del governo (meglio se concentrate nelle mani del premier e del sottosegretario da lui delegato con relativo rafforzamento del Cesis) e del Parlamento, il ruolo di garanzia e di controllo sui mezzi utilizzati, *in primis* quelli finanziari, devono essere affidati ad un'Autorità terza, che è difficile immaginare come bipartisan, almeno nella situazione politica attuale. Meglio sarebbe riflettere su un Authority del tutto indipendente e dotata della necessaria riservatezza, oltre che, come ovvio, rafforzata da una scelta di persona o di persone ispirate, ancora una volta, al criterio a suo tempo enunciato dal principe di Metternich.

g.gmigone@libero.it

## Ricerca: chi triplica e chi dimezza

**NICOLA CACACE**

**Z**apatero ha presentato la sua finanziaria con una sola priorità, aumentare l'investimento in ricerca e sviluppo del 30%. La nostra Finanziaria ha ridotti i fondi per gli Enti di ricerca da 1630 a 1571 milioni (-6,6%) e aumentato di 750 milioni i fondi per la ricerca privata. Bene, anzi male! Prodi ha da sempre predicato l'importanza della conoscenza affermando tra l'altro, sia in una intervista all'autorevole *Le Scienze*, che nella prima bozza di Programma dell'Unione (26 aprile 2004): «Quando un'economia diventa ricca come è oggi quella europea, tre soli fattori possono consentirle di continuare a crescere: più formazione, più ricerca, più innovazione; in una parola più sapere. Investire in questi tre settori è oggi il motore fondamentale dello sviluppo». La spesa per ricerca e sviluppo in Italia, oltre ad essere meno della metà rispetto di quella di Gran Bretagna,

Francia e Germania, si caratterizza per almeno due fattori negativi, l'unico paese in cui la spesa privata è inferiore a quella pubblica, il livello di efficienza di Università e ricerca è basso per una regolamentazione che produce gerontocrazia e fuga dei migliori cervelli verso l'estero o altri lidi. Oggi la ricerca in Italia non è motore dello sviluppo, ma non è stato sempre così. Il miracolo economico è partito nel dopoguerra anche grazie alla plastica di Natta, al primo satellite nello spazio, all'Olivetti primo produttore europeo di Pc e terzo mondiale dopo Ibm ed Apple, alla grande scuola di Fisica, all'Istituto superiore di Sanità crocevia di diversi Nobel. Il calo di innovazione tecnologica del paese è dovuto non solo alla continua erosione dei fondi per ricerca e sviluppo, quanto ad una burocratizzazione asfissiante che ha mortificato i meriti. Quanto all'esiguità delle spese in ricerca e sviluppo delle imprese private, tutte le analisi, anche i più recenti rapporti

annuali dell'Enea sulla competitività, hanno dimostrato che le spese dipendono da dimensioni aziendali e settore. Dipendendo l'intensità di ricerca dalle dimensioni (le grandi aziende fanno più ricerca delle piccole) e dal settore (l'elettronica fa più ricerca del tessile) si spiega perché l'industria italiana faccia un terzo della ricerca di inglesi e francesi. Sapevamo tutti di una Finanziaria di sacrifici ma tutti speravamo almeno due cose, che i tagli avessero risparmiato priorità da anni mortificate come la ricerca, che si avessero innovazioni regolamentari che non costano niente se non coraggio politico. Non ho competenze per entrare nei meandri di tutti i provvedimenti della Finanziaria, fortemente contestati dal mondo scientifico e universitario e che hanno, tra l'altro, determinato una decisione di dimissioni da responsabile di Università e Ricerca dei Ds di Walter Tocci, che spero rientrino presto per la qualità e quantità del lavoro svol-

to. Ma un paio di considerazioni vorrei fare. Aumentare quasi del 100% i fondi per la ricerca privata è bene in sé, ma ridurre contemporaneamente del 7% quelli degli Enti di ricerca rischia di avere due effetti, uno spreco di fondi nel primo caso per incapacità di spesa efficiente del potenziale privato esistente, una paralisi di attività dei nostri Enti, che, data l'incompressibilità ed il peso delle spese correnti, saranno costretti a ridurre del 25%-30% il livello di operatività interna ed internazionale. La costituzione dell'Agenzia di Valutazione è un dato positivo, risponde alla domanda ripetuta del mondo «giovane» della ricerca ed Università di sostituire ragionieristici (c'è già la Corte dei Conti) criteri di assegnazione dei Fondi con criteri più meritocratici. Esemplari in senso negativo sono anche le norme sul blocco delle assunzioni, prolungato di fatto al 2008 con una direttiva che comporta addirittura un concerto interministeriale, e non si comprende

come i margini di assunzioni di un Ente possano essere redistribuiti ad un altro. Significativa anche la norma che limita dal 60% al 40% la quota di precari; sarebbe un ottimo inizio se non fosse nel contempo impedita l'assunzione a tempo indeterminato! Tutte queste norme appartengono alla vecchia impostazione burocratica che si doveva superare una volta scelta la strada della Valutazione. Altrimenti questa a che serve? È necessario che al Senato si correggano i più palesi errori della Finanziaria, eliminando i tagli alla ricerca pubblica, piccoli in sé ma grandi per i danni all'operatività, magari riequilibrandoli con le generose elargizioni ai privati e correggendo i segnali negativi di una mancata modernizzazione regolamentare, più meritocratica, assumendo i rischi che ogni innovazione comporta. Altrimenti il governo rischia di perdere quel consenso che il mondo più giovane di Università e Ricerca hanno sin qui dimostrato.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconto</b> <b>Ronald Porgolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct)</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 24 novembre è stata di 128.376 copie</p>			